

Il Consiglio dei ministri della Cee ha trovato il compromesso sui nuovi prezzi

Per i coltivatori italiani l'aumento dovrebbe essere del 2,4 per cento

Solo all'alba e senza i francesi ma infine, c'è il listino agricolo

Alle cinque e mezzo del mattino, dopo una intera notte di trattative, il Consiglio dei ministri della Cee è riuscito a trovare con l'astensione francese il compromesso sui nuovi prezzi agricoli della campagna 1990.

allargarsi la distanza dagli altri.

ro trasformato (un po' di respiro rispetto alla concorrenza spagnola). Una misura che stava particolarmente a cuore ai produttori di latte era la possibilità di spostare le quote dalla vendita diretta a quella indiretta (il prodotto ceduto all'industria). La Francia ha fatto opposizione ma gli altri non hanno seguito i transalpini nella polemica; il presidente della Coldiretti Lobianco, quello della Concoltivatori Avolio, della Concoltivatori Gioia e l'Unione Generale Colttivatori si trovano concordi nel dare atto a Mannino di non essere tornato a mani vuote dalla trattativa con la Cee.

Mannino: 8.500 miliardi dal cilindro

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. Reazioni soddisfatte delle organizzazioni agricole italiane al compromesso prezzi di Bruxelles. Pur con sfumature diverse, il presidente della Coldiretti Lobianco, quello della Concoltivatori Avolio, della Concoltivatori Gioia e l'Unione Generale Colttivatori si trovano concordi nel dare atto a Mannino di non essere tornato a mani vuote dalla trattativa con la Cee.



Privato, Craxi ci ripensa Gli attacchi contro l'industria pubblica? «Solo falsa demagogia»

GENOVA. Pubblico e privato in economia: crollano le recenti certezze del Psi? Sembra di sì, stando almeno ad alcuni passaggi significativi dell'intervento che Bettino Craxi ha pronunciato ieri a Genova.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESSATO

BRUXELLES. La notte porta consiglio. Ma per far valere il detto i ministri dell'Agricoltura hanno fatto l'alba prima di trovare una sofferta intesa che ha messo fine all'ennesima maratona sui prezzi agricoli.

passata gestione rispetto al tetto massimo di spesa previsto. Le casse della Cee non sono dunque state sfondate. A differenza degli altri anni, questa volta le organizzazioni agricole italiane non si sono lamentate troppo per un'intesa che comunque prevede una diminuzione media dei prezzi verdi europei dell'1,1% in Ecu ed un aumento dello 0,3% in valuta nazionale.

Respetto a Lussemburgo, gli Italiani portano ora a casa anche una riduzione del 3,5 del prezzo dei limoni invece del 7,5% previsto allora, nuove misure in favore dei prodotti ortofrutticoli trasformati, una ridimensionazione degli aiuti alla tabacchicoltura che favorisce alcune qualità nostrane, un aiuto alla produzione di grano duro che compenserà di circa il 65% la drastica diminuzione di prezzo (misura, comunque, giudicata insufficiente da Avolio), la possibilità di continuare per un paio d'anni con l'attuale regime di commercio delle quote di pomodoro.

In consiglio d'amministrazione nuovo litigio sul cambio del presidente '89 buono, note dolenti nel '90. L'Eni presenta il bilancio, utili per 1600 miliardi

Enimont, Cagliari sbatte ancora la porta

Una interminabile riunione del consiglio di amministrazione dell'Enimont ha concluso a tarda notte un'altra giornata di litigi tra i soci del polo chimico.

presidenza si sarebbe potuto discutere dopo. Subito, hanno insistito quelli dell'Eni. Dopo, hanno replicato quelli della Montedison (Gardini si è fatto rappresentante da un avvocato). Fino a che Cagliari e i suoi si sono alzati e se ne sono andati.

quello che prevede la strutturazione delle «aree di business» in vere e proprie società operative che faranno capo alla holding. Le circa 150 controllate dall'Enimont d'ora innanzi riferiranno a una di queste otto aziende caposettore.

Una tarda notte il consiglio continuava la sua riunione senza aver preso una decisione su questo punto. Unica consolazione della giornata per il presidente dell'ente petrolifero di stato la presentazione delle linee essenziali del bilancio '89 (i dettagli inutili chiederli, li conosceremo se va bene tra parecchi mesi).

DARIO VERONEGI

MILANO. Qualcuno l'aveva interpretato come un segno di buona volontà. Alle 8,30 del mattino, a sorpresa, era stata convocata la riunione del comitato degli azionisti.

patti sottoscritti al momento della fondazione della joint venture che prevede la rotazione nell'incarico di presidente del comitato degli azionisti. Si tratta di un incarico senza funzioni precise e senza particolari poteri. La classica questione di principio. Raul Gardini, che presiede il comitato l'anno scorso, avrebbe dovuto da mesi ormai lasciare il posto; ma per un motivo o per l'altro ancora non l'ha fatto.

Ma ancora più delicato è l'ultimo punto all'ordine del giorno, che prevede la discussione della relazione del consiglio alla prossima assemblea ordinaria e straordinaria della società, convocata per lunedì in prima convocazione e mercoledì in seconda. Bisognerà in pratica decidere in merito alla proposta della Montedison di prevedere un importante aumento di capitale che la società di Foro Buonaparte realizzerrebbe conferendo le proprie società chimiche an-

cora esterne all'Enimont, e l'Eni mettendo mano al portafoglio per diverse migliaia di miliardi. A tarda notte il consiglio continuava la sua riunione senza aver preso una decisione su questo punto.

Unica consolazione della giornata per il presidente dell'ente petrolifero di stato la presentazione delle linee essenziali del bilancio '89 (i dettagli inutili chiederli, li conosceremo se va bene tra parecchi mesi).

Porto Torres All'Enimont licenziamento per 280

La direzione aziendale dell'Enimont di Porto Torres (in provincia di Sassari) ha comunicato alle organizzazioni sindacali che è iniziata la procedura per il licenziamento di 280 operai dello stabilimento chimico. Se entro i prossimi venti giorni non sarà avviato con esito positivo un confronto tra le parti, le lettere partiranno, e la pesante situazione all'interno di uno dei tre centri più importanti della chimica sarda rischiarebbe di farsi insostenibile.

Farmitalia chiede 250 licenziamenti La Fulc: «No ai diktat di Gardini»

MILANO. Le tre federazioni dei chimici dicono un no deciso ai 250 licenziamenti chiesti il 14 aprile dalla Farmitalia Carlo Erba. Un fermo rifiuto ribadito ieri pomeriggio in Asolombarda dai segretari generali Fulc, Sergio Colferati, Arnaldo Mariani e Giuseppe Perrone, in una seduta dedicata alle formalità procedurali dettate dall'accordo interconfederale del 1965.

na, noi la respingiamo in toto. Una preventiva dichiarazione di guerra, dai toni garbati ma perentori, che lascia alla controparte lo spazio per un'unica manovra: ripiegare, ossia rimangiarsi la minaccia dei licenziamenti. Rimangiarsi i progetti di ridimensionare l'impiego nella ricerca (dei 250 licenziamenti, una ottantina sono infatti ricercatori). Altrimenti si comprometterono i toni del confronto che hanno segnato fin qui le relazioni sindacali, un terreno di civile contrattazione ora profondamente lacerato dalla «decisione improvvisa e inattesa» di Montedison (la Carlo Erba, 3.000 dipendenti, fa capo ad Erbamont di proprietà Montedison). Oppure -

ipotesi complementare resa pubblica ieri dai segretari - bisognerà coinvolgere il governo che non può fare lo gnorri di fronte alla perdita (per l'Italia) dell'azienda-pilota del farmaceutico. Esiste infatti il serio rischio che i preannunciati tagli siano funzionali al proposito di Gardini di preconstituire le condizioni per rendere più appetibile la cessione dell'azienda (si vocifera ad una multinazionale). Secondo altri invece si potrebbe trattare di una sventurata mossa di sindacalismo retro di qualche palcoscenico cervello Montedison riemersi dallo scontro proprietario.

della cessione: vendendo il farmaceutico Gardini intende recuperare fondi da investire in altre direzioni, sostengono tra l'altro i consigli di fabbrica della sede di via Imbrani e del centro ricerche di Nerviano. «Dai dubbi - spiega Colferati - si uscirà dopo l'incontro con l'amministratore delegato (si è dichiarato disponibile». Per Lorenzo Dore, segretario nazionale Filcea, la richiesta dei licenziamenti non ha alcuna giustificazione. Gardini non vuole cedere la Carlo Erba a Enimont, e allora perché taglia la ricerca? chiede Dore. Noi non siamo d'accordo che il principale polo italiano farmaceutico finisca a qualche gruppo estero. Di identico tenore

l'opinione di Mariani e Perrone. Mariani: «Dobbiamo far emergere le ragioni vere di questa manovra. I dubbi non riguardano solo i posti di lavoro, ma anche la strategia del gruppo, lo sviluppo della sua ricerca e del suo futuro industriale». La jonda ha negato che nei tagli siano coinvolti i reparti produttivi, ma i consigli di fabbrica hanno già spiegato ai lavoratori che si tratta di una pietosa illusione. In tutte le fabbriche l'adesione agli scioperi è stata elevata, con gli indicatori in decisa salita. Cgil-Cisl-Uil di Milano - spiega Gianni Bombaci, della Camera del lavoro - hanno deciso l'immediato coinvolgimento di Donat Cattin. □ G.B.

F.G.C.I. «Nero e Non Solo!» YOUSSOU N'DOUR Concerti per una città dai mille colori TOUR CONTRO IL RAZZISMO MODENA: 27 aprile (Palasport) VERONA: 28 aprile (Vallo di città di Nimes) FIRENZE: 1° Maggio (Piazza S. Spirito) INGRESSO GRATUITO Collaborazione tecnica Studio's Modena

Riforma della Cassa integrazione e della Gepi Di fronte all'inerzia del governo, la proposta comunista. La grande manifestazione dei lavoratori e dei cassa-integrati del 10 aprile scorso ha evidenziato come migliaia di lavoratori di aziende in amministrazione controllata o soggette alle disposizioni della legge 301 si trovano oggi nella più assoluta precarietà, privi di alcun sostegno al reddito e con il concreto rischio del licenziamento. È urgente una legge di riforma della Gepi per superare i limiti dell'intervento assistenziale e per contribuire con più efficacia alla creazione di nuove iniziative per il reimpiego. Il PCI chiede quindi l'approvazione di un provvedimento legislativo che consenta alla Gepi un nuovo intervento straordinario nelle situazioni di crisi irreversibile e che allo stesso tempo permetta l'utilizzo di quegli strumenti di sostegno al reddito in funzione produttiva previsti dalla legge di riforma della cassa integrazione e del mercato del lavoro ferma ormai da mesi presso la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati (585-ter). È pertanto opportuno: adeguare le strutture della Gepi, rafforzando il ruolo di orientamento e controllo del Ministero dell'Industria e dei Cipi e quello di indirizzo strategico degli Enti azionisti della Gepi (IRI, IMI, ENI, EFIM); promuovere attraverso l'intervento Gepi la creazione di nuove imprenditorie e il Mezzogiorno valorizzando le risorse locali e trasferendo risorse e attività produttive; recuperare le aree industriali dismesse. Lo sforzo del PCI per l'approvazione di una legge di riforma dell'intervento Gepi si affianca alla richiesta di un provvedimento, da emanarsi in tempi brevi, che decida il nuovo intervento straordinario prevedendo una consistente durata delle CIGS, incentivi alle imprese che assumono lavoratori in CIGS e la possibilità di un maggiore accesso al prepensionamento. Il Gruppo parlamentare comunista ha presentato una mozione in Aula sollecitando la riqualificazione dell'intervento Gepi e l'approvazione della nuova disciplina in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamento di disoccupazione e avviamento al lavoro da tempo predisposta dalla Commissione Lavoro grazie al contributo determinante del Pci e all'iniziativa unitaria dei sindacati.